

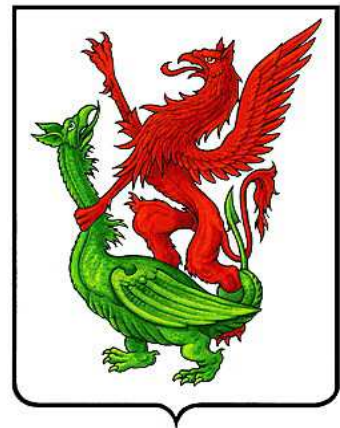
ETRUSCHI & MISTERO A VOLTERRA – Parte I

In viaggio sulle tracce degli Etruschi, seguendo il bandolo del "mistero", troveremo che “anche a loro piacciono gli ingenui”

Volterra fu una delle più importanti e potenti città etrusche a partire dal VII secolo a.C. grazie alla dislocazione strategica, come punto di collegamento per i traffici commerciali, e alla presenza di giacimenti di materie prime e di saline minerali. La decadenza iniziò nel I secolo a.C. quando la città fu tagliata fuori dai transiti di smercio con l'apertura della Via Aemilia Scauri, che da Pisa portava al nord, come proseguimento della Via Aurelia. Sappiamo che il suo nome etrusco era “*Velathri*”, diventato “*Volaterrae*” in latino.

VOLTERRA MISTERIOSA

Volterra, nell'immaginario collettivo, è diventata la città del “mistero” - forse - per i primi scavi settecenteschi (1731) e ottocenteschi di suggestivi ipogei etruschi, ricchi di caratteristiche urne cinerarie in alabastro (come la tomba Inghirami, scoperta nel 1861) con bassorilievi ricchi di scene intriganti e talvolta oscure. Di sicuro ha contribuito anche la divulgazione di queste scoperte, grazie a Monsignor Mario Guarnacci che nel 1761 fondò, con una donazione di reperti archeologici, un museo aperto al pubblico (uno dei primi in Europa, che poi prese il suo nome), e che nel 1767 pubblicò “*Origini Italiane*” con cui enfatizzò l'importanza degli Etruschi nella civilizzazione del mondo antico, in linea con la moda del tempo, cioè il fenomeno detto “etruscheria”.



Il fatto che a Volterra (persino il suo stemma è inquietante, con tanto di grifone cooptato da urne etrusche) il “mistero” abbia assunto un forte connotato “noir”, credo sia dovuto alla contemporanea presenza della rinascimentale Fortezza Medicea, destinata sin dall'inizio a prigione (è un carcere ancora oggi), e di un manicomio criminale (l'ospedale psichiatrico Ferri) istituito nel 1887, in Borgo San Lazzerò, oggi in totale abbandono. Ebbe migliaia di internati/degenti sino al 1978, quando fu chiuso a seguito della Legge Basaglia. Chissà quante bizzarrie, quanti orrori e quante storie - vere o inventate - sono scaturite e girate all'interno di quelle mura, e poi diffuse all'esterno dal personale volterrano che vi lavorava.



Una curiosità: alcune squadre di ricoverati di questo ospedale (assicurati e con un piccolo compenso) contribuirono ai primi scavi archeologici degli anni 1950/53 del Teatro Romano di Vallebuona, di epoca augustea, che fu realizzato dalla potente famiglia etrusca dei Cecina (da cui il nome del fiume, della valle e della cittadina sul mare). A Vallebuona è stata persino ritrovata una lapide in latino che ricorda i due *sponsores*: Aulo Cecina Severo e Caio Cecina Largo. Il gentilizio in latino è “*Caecina*” che deriva dall'etrusco “*Ceicna*” (da leggere con le “c” dure).

Seguendo il bandolo del mistero, già da qualche anno a Volterra si svolge la manifestazione/raduno “*Volterra Mystery & Fantasy - Comics and Games*” con la presenza di centinaia, se non migliaia, di persone mascherate nei modi più svariati.

**VOLTERRA
MYSTERY
&
FANTASY**

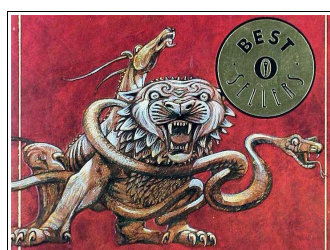
Tra i *cosplayers* non mancano di certo i “vampiri”, per ricordare che a Volterra è ambientato il romanzo *New Moon* (2006), il secondo della saga “*Twilight*” della scrittrice statunitense Stephenie Meyer. Nel racconto Volterra è la patria dei *Volturi*, potente e antichissimo clan di vampiri, custodi delle leggi vampiresche. L'autrice scelse Volterra per assonanza al nome “*volturi*” (avvoltoi). Ci andò vicino, infatti, “*vulture*” deriva dal latino “*voltur*”, che a sua volta deriva dall'etrusco “*velthur*”. Inoltre il gentilizio etrusco “*Velthura*” corrisponde a quello latino “*Volturius*”.

Il palazzo dei *Volturi* è immaginato nel centrale, ma piuttosto fatiscante, Vicolo Mazzoni (localmente conosciuto come Via del Pisciatio), dove c'è anche un tombino immaginato come ingresso segreto. Il romanzo è stato adattato a film nel 2009 (*The Twilight Saga: New Moon*), ma la Volterra del racconto nel film è stata ambientata a Montepulciano, città più rinascimentale e sofisticata.

Passaggi sotterranei li troviamo anche nel recente (2014) “*Velathri nel cuore*” (non sappiamo se riferito alla città o alla protagonista) del cecinese Daniele Geppi, un “soft noir” a lieto fine ambientato nel 1579 con tanto di Doganese collezionista di antichità etrusche (che ... “*aveva sempre rivendicato, per un legame di sangue ripetuto nei secoli, le antiche origini*”); di sacchi di sale scomparsi, provenienti dalle “moie” di Saline di Volterra; e di provvidenziale (così sono a Volterra) terremoto che smaschererà i colpevoli.



Tra i romanzi di genere etrusco dobbiamo citare “*Chimaira*” di Valerio Massimo Manfredi (2001), un avvincente “noir archeologico” condito con una misteriosa e sanguinaria belva e con un'antica maledizione, e dove la statuetta detta “*ombra della sera*” fa da filo conduttore.



Manfredi la descrive così: “*Era l'immagine acerba ed esile di un bambino triste dal corpo gracile, esageratamente allungato, dal volto minuto e dallo sguardo malinconico in cui pure sopravviveva un'ombra di naturale spensieratezza, troncata anzitempo dalla morte*”.

Sulla scia del mistero anche il film drammatico (in b/n del 1965) “*Vaghe Stelle dell'Orsa*” di Luchino Visconti, più conosciuto con il titolo francese “*Sandra*” (infatti, non tutti hanno familiarità con *Le Ricordanze* del Leopardi). Magnifica interpretazione di Claudia Cardinale, che - nella scena con Jean Sorel, girata nella grande cisterna del I secolo d.C. - sfoggia una antica pettinatura, già di moda in epoca etrusca. In ogni caso i due incestuosi fratelli (qualcuno ci vede una rilettura di Sofocle/*Elettra*) nulla hanno a che vedere con gli Etruschi.

**TESTA
FITTILE
ORVIETO
430-400 a.C.**



Molto coinvolgente la scena notturna alle “Balze” nei pressi della Badia dei Camaldolesi, e quella girata nelle sale del Museo Etrusco Guarnacci, tra il bianco delle urne di alabastro, scene che Flaminio Bollini riprenderà (per non dire che le copiò) nello sceneggiato televisivo *Ritratto di donna velata* (1975) tutto ambientato a Volterra, di cui abbiamo parlato nei primi mesi del 2016 all'Unitre di Pinerolo.

D.H. LAWRENCE - ETRUSCAN PLACES



Volterra fu l'ultima tappa del pellegrinaggio etrusco di David Herber Lawrence, l'unica dell'Etruria Settentrionale. Era l'aprile del 1927. In qualche modo anche la cronaca letteraria di questo viaggio (pubblicata postuma nel 1930 con il titolo *“Etruscan Places/Paesi Etruschi”*) contribuì a confermare il binomio etruschi & mistero.

Egli descrisse a fondo sia l'ambiente, sia le mura (*“... cespugli di corbezzolo e maggiorana, cresciuti su quelle che un tempo erano le mura etrusche, molto più estese delle odierne mura cittadine.”*), sia le urne cinerarie, che vide al Museo.

Le arricchì di simbolismi, che gli fecero scrivere: *“E di nuovo mi accorsi di quanto l'italiano di oggi sia molto più etrusco che romano; sensibile, diffidente, appassionato di simboli e misteri, capace di deliziarsi di piccole cose, violento negli entusiasmi, ma privo di austerità di spirito e di naturale sete di potere.”*



RITRATTO DI DONNA VELATA

Qualcuno ricorderà *“Ritratto di donna velata”*, la miniserie RAI *mystery noir*, diretta da Flaminio Bollini, andata in onda nel 1975, che tenne oltre venti milioni di Italiani inchiodati allo schermo per ben cinque serate settembrine, e che conserva la sua freschezza nonostante abbia superato i quarant'anni.

Il pezzo di Ritz Ortolani, che accompagnava lo scorrere dei titoli con il suono di un coinvolgente e suggestivo sassofono, è conosciuto come *“l'ombra della sera”*, dal nome della statuetta in primo piano, che a sua volta creava una lunga ombra.

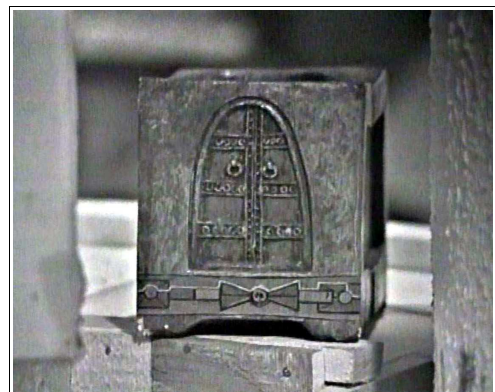
Si dice, ma senza alcun fondamento, che il nome glielo abbia dato Gabriele D'Annunzio, vedendola appunto allungata come un'ombra quando si fa tardi.



Si tratta di un bronzetto votivo etrusco di III secolo a.C. (alto 60 centimetri) trovato prima del 1737 e conservato al Museo Guarnacci dal 1750. Questi bronzetti venivano fusi allungati, non per uno stile o una moda, ma unicamente per risparmiare bronzo, essendo un materiale molto costoso. Solamente la testa era lavorata a tutto tondo e non deformata. Quest'opera etrusca viene spesso confrontata e fatta dialogare con i lavori dello scultore svizzero Alberto Giacometti, in particolare con la *“femme debout”*.

La storia, tra il paranormale e il fantastico, ruotava attorno a una evanescente urnetta etrusca con un fregio apocrifo, una mappa aggiunta che indirizzava a una necropoli etrusca nascosta.

Non mancavano le Balze, i tombaroli, le mura etrusche, il Museo Guarnacci e una misteriosa villa dotata di museo privato con diversi reperti di facile richiamo, e ... ovviamente - alla fine - l'improbabile, intatta e ricca necropoli etrusca sotterranea, un segreto protetto sino all'ultimo, con cattivi presagi e un po' di magia, dagli antichi defunti.



L'evanescente - capirete il perché (ri)vedendo lo sceneggiato - urnetta cineraria etrusca (detta del IV secolo a.C.) la vedremo scomposta in due parti, poi riunite. Sulla sua base fu incisa (a fine Settecento) un lungo fregio, che altro non era che la mappa per raggiungere una necropoli etrusca nascosta, che le anime/ombre degli Etruschi defunti difenderanno, con nebbie, fantasmi a cavallo, smottamenti e tutti i mezzi possibili, sino alla fine, giovanissimo medium compreso e, per concludere, con un piccolo e provvidenziale terremoto.



Sul lato corto dell'urna è rappresentata una porta, quella dell'*Ade*, che separava il mondo dei vivi da quello dei morti, come vediamo anche in diversi altri casi, per esempio in una urnetta di terracotta esposta al Museo Archeologico Nazionale di Firenze (di provenienza chiusina, con i cipressi ai lati - come si usa ancora oggi nei cimiteri - e dei festoni, da cui pendono verosimilmente due sudari), e in un'altra urna di pietra (anche a Firenze, ma di provenienza sconosciuta). Qui vi è la scena di commiato: tutti i parenti, bambini compresi, accompagnano il defunto alla porta dove lo sta attendendo un antenato accompagnato dal demone *Charun*.

Saranno queste anime le protagoniste invisibili dello sceneggiato televisivo. In etrusco l'ombra/anima di un defunto è detta *hinthial*, che probabilmente significa “di quello sotterraneo”, cioè degli inferi, da cui il verosimile transito linguistico *hinthiu* - *infer* - *infero*, dall'etrusco, al latino e all'italiano.

LA DONNA VELATA E IL REGNO D'ETRURIA

Il ritratto “velato”, del titolo, faceva coppia con quello del conte Giacomo Certaldo, trisavolo dei protagonisti, i cugini Alberto e Luigi. Lo vedrete inizialmente “velato”, poi “svelato” e “rivelato” da Sandra, nonché definitivamente “svelato” a casa di Walter, un ragazzino medium.

Una splendida Daria Nicolodi (la mamma di Asia Argento) interpreta Elisa, l'enigmatica studentessa apparsa dal nulla, che negli incubi notturni, rivede il fantasma incappucciato a cavallo nella nebbia volterrana, e se stessa oggi e due secoli prima.



Si tratta di un quadro datato 1798, poco prima della nascita del Regno d'Etruria (1801, sul sito Unitre vi è un mio articolo). Questo regno regionale fu escogitato dal Primo Console Napoleone Bonaparte insediandovi Ludovico (Luigi) dei Borbone-Parma, che morì due anni dopo lasciando come reggente la moglie (e cugina) Maria Luisa dei Borbone di Spagna. Nel 1807 il regno fu soppresso e annesso all'Impero Francese, ma due anni dopo Napoleone rimise in piedi il Granducato di Toscana, affidandolo alla sorella Anna, detta - guarda caso - Elisa.



Questi accenni storici ci servono per inserire nel racconto il trisavolo Giacomo e la donna velata, infatti, il nobile Certaldo (archeologo, occultista e negromante) dovette fuggire all'arrivo dei francesi, lasciando la donna a curare i suoi affari. La misteriosa compagna fu iniziata ai segreti dell'occulto con un rituale all'interno di un insolito cerchio magico esoterico, con simbolo astronomici e segni alfabetici etruschi. Il conte riuscì a ritornare a Volterra solo molti anni dopo, ma da allora sia lui, sia la donna scomparvero senza lasciare alcuna traccia.

Michele Tosco 2015/2016